

Claudia Carmina

Tiziano Toracca

Paolo Volponi. Corporale, Il pianeta irritabile, Le mosche del capitale: una trama continua

Perugia

Morlacchi Editore

2020

ISBN 978-88-9392-198-5

La produzione letteraria di Paolo Volponi, considerata nella sua interezza, presenta alcune costanti di fondo e si concentra su alcuni temi cruciali (l'industria, il capitale, il potere, il rapporto tra naturale e artificiale, l'alienazione e la solitudine del soggetto) che ritornano, variati, da un libro all'altro. Tuttavia nel *continuum* di questa produzione coesa è possibile isolare un gruppo di opere che disegna una costellazione narrativa compatta, in cui i singoli testi condividono alcune caratteristiche comuni. È questa la strada battuta da Tiziano Toracca nel volume *Paolo Volponi. Corporale, Il pianeta irritabile, Le mosche del capitale: una trama continua*, pubblicato da Morlacchi nel 2020.

Corporale, Il pianeta irritabile e Le mosche del capitale costituiscono idealmente un trittico romanzesco e fanno parte di uno stesso cantiere progettuale. La più antica stesura del *Pianeta irritabile*, elaborata tra gli ultimi mesi del 1976 e il 1977, è infatti conservata in un quaderno che accoglie al suo interno anche abbozzi narrativi e materiali preparatori in seguito confluiti nelle *Mosche del capitale*. Il titolo provvisorio posto in calce ai primi appunti compositivi del '76, *L'animale*, viene selezionato da Volponi tra quelli ipotizzati e poi scartati durante l'elaborazione di *Corporale*. Da una parte il futuro post-apocalittico del *Pianeta* è il risultato dell'esplosione della bomba di *Corporale*; dall'altra tra *Il pianeta irritabile* e *Le mosche del capitale* s'intesse una rete di rimandi espliciti, con episodi e presenze che si richiamano reciprocamente. È esemplare, ad esempio, la scena delle *Mosche* in cui Nasàpeti telefona al commendatore Moneta, cioè a colui «che avrebbe nel futuro guidato l'ultimo sommergibile dei liberals contro i vandali animaleschi del Pianeta irritabile. Colui che avrebbe ucciso il capo ribelle, la scimmia Epistola, e che si sarebbe disintegrato al massimo dell'eroismo e della dedizione con le sue stesse bombe» (P. Volponi, *Le mosche del capitale*, Torino, Einaudi, 1989, p. 275).

Questi elementi di contiguità tra i tre romanzi sono noti, e sono stati evidenziati, tra gli altri, dagli studi di Emanuele Zinato. Tiziano Toracca prende le mosse dalle riflessioni già emerse dal dibattito critico, con cui stabilisce un dialogo fitto e puntuale. Ma si spinge ben più avanti. Partendo dall'analisi dei singoli testi, e valorizzandone anche i tratti di singolarità, ne propone un'interpretazione complessiva e ricostruisce una precisa traiettoria di svolgimento del percorso inventivo di Paolo Volponi.

In primo luogo dimostra che *Corporale*, rispetto alla produzione precedente, segna uno strappo. Alla novità di uno stile «esplosivo», «sperimentale e antinaturalistico» (p. 20), corrisponde l'originalità nella caratterizzazione del protagonista, che si distanzia nettamente dai personaggi degli altri romanzi. Albino Saluggia di *Memoriale* e Anteo Crocioni nella *Macchina mondiale* sono contraddistinti da una sorta di «malattia ontologica», per usare la formula di Pasolini, che «precede l'azione» (p. 35); viceversa, per Toracca, Gerolamo Aspri soffre di una malattia propriamente storica. La sua follia si declina al presente e rispecchia allegoricamente la crisi di un mondo che va in frantumi. Nella rappresentazione di questa crisi di senso le ragioni ideologiche s'intrecciano a quelle esistenziali. Il turbamento e le ambivalenze di Gerolamo Aspri sono messi in relazione da un lato al fallimento del progetto industriale di Olivetti, dall'altro alla deriva dell'ideale comunista. Aspri sconta sulla sua carne una condizione di orfanità immedicabile (Gerolamo e Overath sono

entrambi degli «orfani», precisa Toracca a pagina 38, «in senso non solo biologico ma anche culturale»), ed è gravato dalla nostalgia per una totalità perduta. *Corporale* è allora «il racconto della sua rivolta contro questo destino di sconfitta, in forma, da un lato e dapprima, aggressiva e anarcoide, dall'altro e infine, elegiaca e utopistica» (p. 27).

In questo romanzo dalla «doppia traiettoria» (*ibidem*) convivono due istanze di fondo che riappaiono, diversamente modulate, anche nel *Pianeta* e nelle *Mosche*: il «motivo dell'atomica» e il «motivo dell'assassino» (*ibidem*). Toracca si serve di queste due chiavi per rileggere la seconda stagione della narrativa di Volponi, che è attraversata da un doppio movimento e oscilla tra disillusione e utopia. L'immagine apocalittica della bomba veicola l'idea della disgregazione dei significati e si lega ossessivamente a un «sentimento di perdita». All'opposto la figura ricorrente dell'assassino rilancia «il pathos della rivolta» (p. 28) e si associa a uno slancio vitale. La rivolta coincide con l'utopia di una rigenerazione biologica. Dalla distruzione può nascere un mondo nuovo. Perdita e rivolta, disillusione e ideale, «disintegrazione» e «rigenerazione» (p. 25) sono facce di una stessa medaglia. Queste linee tematiche conflittuali s'intrecciano in un unico ordito, componendosi nell'eccezionale valore simbolico assegnato da Volponi all'Arcatana, che è insieme un rifugio regressivo e un'arca in viaggio verso una possibile salvezza. La prospettiva salvifica passa attraverso l'ipotesi di una metamorfosi animale che però in *Corporale* è incompiuta e differisce la sua conclusione. Il finale del romanzo non chiude, ma rilancia una scommessa di senso che resta aperta.

Le metafore della disintegrazione atomica e dell'animalizzazione sono riattivate nel *Pianeta irritabile*. La metamorfosi imperfetta, messa in atto da Gerolamo Aspri, qui trova il suo compimento nella trasformazione teriomorfa del nano Mamerte, nella sua progressiva rinuncia a quella che nel saggio è definita l'«attitudine robinsoniana» (p. 123) all'accumulo e al profitto. *Il pianeta* è «una favola allegorica con tratti fantascientifici» (p. 81): questa è l'instabile anagrafe di genere che, sulla scorta di Luperini e Zinato, Toracca attribuisce al *Pianeta*. Ma l'apporto più nuovo all'interpretazione del romanzo del 1978 consiste nell'invito a leggere l'opera come uno snodo cruciale ed eversivo nel più ampio contesto della trilogia. Per Toracca *Il pianeta irritabile* è il romanzo dell'utopia, della rivolta festosa e caotica, della rivincita «di gruppo», in cui la palingenesi coincide non solo con la sconfitta della logica economica, incarnata da Moneta e dal suo esercito di cani servili, ma anche con un più radicale «affrancamento dal desiderio di immortalità» (p. 113). Rinunciare a ogni finalità per aderire al fluire creaturale della vita, andare oltre l'umano per rifondare una comunità di uguali al di fuori degli schemi morti della civiltà: sono questi gli esiti fantastici e straordinari dell'«ultimo sussulto dell'utopia volponiana» (p. 143). Il nano Mamerte, l'elefante Roboamo, l'oca Plan Calcule, nella loro diversità esorbitante, sono i soli personaggi di Volponi a risultare vincenti, e *Il pianeta* è l'unica opera in cui si assiste alla sconfitta del capitale. *Le mosche del capitale* mette fine all'utopia. Qui il senso di perdita che in *Corporale* ossessionava Gerolamo Aspri si allarga a ricomprendere tutto un orizzonte depauperato e asservito a un ordine innaturale. «Come già era avvenuto in alcune prose degli anni Ottanta», spiega Toracca, «la logica capitalistica non è rappresentata come un'ideologia economica e politica ma come un'ontologia» (p. 172). È il trionfo del capitale, che si esprime nella monotonia delle enumerazioni, delle rassegne verbali, delle sigle e delle formule abusate, nel montaggio paratattico che rimanda a uno spazio livellato e a «un'unica temporalità: l'automaticità» (p. 209). Gli uomini, gli oggetti, gli animali e persino la luna parlano tutti lo stesso linguaggio, quello reificato e monologico del potere, con un effetto critico di straniamento. La «trama continua» pedinata nel saggio approda così alla sua ultima stazione e naufraga nella sconfitta di Saraccini, senza speranza ma senza resa.

Questo, in sostanza, è il disegno unitario che si delinea nel libro di Tiziano Toracca, ma tanti e diversi sono gli spunti disseminati nei singoli saggi che lo compongono (sicché, ad esempio, meriterebbero una discussione più approfondita le pagine dense e convincenti dedicate all'analisi dell'uso metaforico dei nomi propri nella narrativa di Volponi). Nell'esaminare le costanti e le

discontinuità presenti all'interno del trittico composto da *Corporale*, *Il pianeta irritabile* e *Le mosche del capitale*, Toracca allarga gradatamente l'orizzonte del discorso. Questo allargamento è perseguito in due modi. Da una parte viene ricostruita la rete di rapporti intertestuali che lega i testi della trilogia al resto dell'opera di Volponi, con affondi mirati sulle raccolte poetiche e sui saggi coevi. Dall'altra, in modo carsico ed efficace, si porta avanti una riflessione più generale sul romanzo italiano "neomodernista" (per usare un termine caro all'autore). Come scrive nella sua postfazione al volume Massimiliano Tortora, infatti, «il Volponi tratteggiato da Tiziano Toracca diventa l'emblema di una stagione romanzesca e di una condizione epistemologica: è una delle espressioni più riuscite del romanzo italiano del tardo Novecento, capace di riallacciare i nodi con la grande stagione primonovecentesca» (pp. 235-236). Volponi recepisce e riattiva certe persistenze dell'esperienza modernista e, più genericamente, fa sua l'ostinazione agonistica con cui i grandi narratori d'inizio secolo, ristrutturando dall'interno le forme della narrazione, s'impegnavano in una ricerca di senso, pur nella consapevolezza dell'opacità del reale. Anche nel mondo colonizzato dal capitale, il *pathos* della verità resiste. La grande sfida ingaggiata da Volponi è allora quella di investire sulla letteratura per andare oltre la letteratura, affrontando le questioni generali, mettendo in gioco il significato da attribuire al futuro, alla vita e al destino degli uomini.